

La nuova Stagione del Teatro di Roma

la terza firmata dal direttore Gabriele Lavia
apre il palcoscenico della storica sala dell'Argentina
da ottobre 2013 a giugno 2014 per offrire al pubblico una densa
proposta culturale nella convinzione che fare teatro
sia un bene pubblico da condividere con la città

Una programmazione che ai classici affianca la drammaturgia contemporanea
con le firme dei maestri della scena, prestigiose presenze e collaborazioni internazionali,
una speciale attenzione alle realtà artistiche dell'area romana
e uno spazio dedicato al teatro danza e al teatro ragazzi.

La Stagione 2013 / 2014 del **Teatro di Roma**, presieduto da **Franco Scaglia** e diretto da **Gabriele Lavia**, apre il palcoscenico del **Teatro Argentina** con un programma che accompagnerà la vita culturale e artistica della città per oltre nove mesi di attività, confermando l'impegno sul piano progettuale e qualitativo di un'istituzione che non vuole essere semplice luogo di rappresentazione, ma spazio aperto all'incontro e al confronto critico.

Ibsen per **Lavia** e **Shakespeare** per **Konchalovskij**, le regie di **Ronconi**, **Arias** e **Stein**, mescolando **Pennac** e il **Bunraku** con **Delbono**, **Paolini**, **Latella**, **Longhi**, **Manfridi** e la coppia **Bruni/De Capitani**. Sono alcuni dei nomi che compongono il nuovo cartellone dell'Argentina che ai classici del teatro affianca testi di drammaturgia contemporanea, con l'innesto di progetti internazionali e la presenza di maestri della scena, passando attraverso la creatività delle giovani formazioni dell'area romana e le proposte di teatro danza e teatro ragazzi.

Tra produzioni, coproduzioni, ospitalità e collaborazioni il calendario della Stagione - la terza firmata da Gabriele Lavia - offre al pubblico oltre venti titoli che, a partire da ottobre 2013 fino a giugno 2014, allargherà i confini della storica sala dello Stabile capitolino per estendersi al palcoscenico del Teatro Palladium. Sconfinando dalla cornice dell'unica sede al momento disponibile, in attesa della ristrutturazione del Teatro India, il palcoscenico dell'Argentina trova ospitalità nella rinnovata collaborazione con Romaeuropa per continuare ad esprimere la propria progettualità attraverso proposte che garantiscano una significativa permanenza, anche sostenute da un programma di attività e iniziative destinato al pubblico e alla città, a ribadire - come sottolinea Lavia - che "il nostro palcoscenico si è disteso per chiudersi nell'abbraccio di un unico pensiero il *teatro per l'uomo*".

La Stagione del Teatro Argentina si apre il 4 ottobre con il fascino del teatro giapponese di marionette, il **Bunraku**, che **Sugimoto Hiroshi** porta in scena con *Sonezaki shinju (Doppio suicidio a Sonezaki)*, la pièce lontana tre secoli nella sintesi perfetta di testo, musica e azione del drammaturgo Chikamatsu Monzaemon.

Nell'ambito dell'attività di coproduzione e collaborazioni, dal 24 ottobre al 10 novembre il Teatro Argentina propone il ciclo di spettacoli siglato da **Teatro di Roma** e **Romaeuropa Festival 2013**, un connubio artistico che si rinnova per accogliere alcune delle eccellenze del teatro e della danza internazionale: dal regista tedesco **Thomas Ostermeier**, in scena dal 24 al 27 ottobre, con *Hedda Gabler* di Henrik Ibsen; al lavoro di **Romeo Castellucci** e della **Societas Raffaello Sanzio** con l'opera *The Four Seasons Restaurant* in scena dal 30 ottobre al 3 novembre; per proseguire dal 6 al 10 novembre con *Il lago dei cigni* della giovane ballerina e coreografa sudafricana **Dada Masilo**, e con il progetto di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**, *Ce ne andiamo senza darvi troppe preoccupazioni*, dal libro dello scrittore greco Petros Markaris, dal 7 al 10 novembre.

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO
di
ROMA

Fermenti europei trovano approdo sul palcoscenico capitolino dal 12 al 17 novembre con il *Festival dei monologhi*, una rassegna di brevi testi recitati da giovani attori provenienti dai teatri membri dell'Unione dei Teatri d'Europa, che anticipa la riflessione intorno al significato di essere e sentirsi cittadini europei che dal 29 aprile all'11 maggio 2014 alza il sipario sullo spettacolo *Il ratto d'Europa*. L'articolato progetto multiculturale affidato al regista **Claudio Longhi** e alla compagnia del ratto, che nella passata stagione ha coinvolto le città di Modena e Roma in un'avvincente viaggio-inchiesta intorno alla possibili radici della nostra identità europee. Una chiamata collettiva che ha mobilitato la cittadinanza per il tramite delle sue varie aggregazioni, portandole in scena per un intero anno a raccontare un'idea di Europa e chiedendone il coinvolgimento attivo nella stesura drammaturgica. Ad interrogarsi sui grandi temi europei, due Stabili in sinergia comune, il Teatro di Roma e Ert-Emilia Romagna Teatro Fondazione, per attivare una valutazione su nuove modalità di relazione e produzione, e su quale sia oggi la funzione di teatro pubblico all'interno di una comunità. La tappa romana, dopo il recente debutto modenese, sarà il secondo momento per una nuova ricognizione critica sulle idee d'Europa.

Nel segno di una riflessione sul teatro come strumento etico-civile attraverso la rilettura dei classici della drammaturgia, **Gabriele Lavia** porta in scena il dramma dell'individuo di fronte all'ambizione e al successo sociale, *I pilastri della società* di Henrik Ibsen. Una produzione del Teatro di Roma in coproduzione con la Pergola di Firenze e lo Stabile di Torino, che dal 20 novembre al 22 dicembre alza il sipario per proseguire l'approfondimento sul senso civico e morale e sul ruolo della libertà e delle verità individuali. Tra gli appuntamenti unici della Stagione, il progetto drammaturgico di **Antonio Latella**, *Franca mente me ne infischio*, la maratona teatrale in cinque movimenti ispirata al romanzo *Via col vento* di Margaret Mitchell, che il 5 gennaio 2014 porta in scena il sogno americano raccontato attraverso il personaggio di *Rossella O'Hara*, nell'interpretazione di Caterina Carpio, Candida Nieri e Valentina Vacca.

Si continua ad indagare nella difficoltà e nella complessità che la realtà del nostro tempo suggerisce con *Orchidee*, il nuovo lavoro di **Pippo Delbono**, in scena con la sua Compagnia dal 7 al 19 gennaio, una coproduzione tra Teatro di Roma, Emilia Romagna Teatro, Arena del Sole di Bologna e con il Théâtre du Rond Point di Parigi e la Maison de la Culture di Amiens. Mentre dal 21 gennaio al 2 febbraio **Marco Paolini** ritorna a raccontare il complesso rapporto tra uomo e natura con lo spettacolo dedicato al grande scrittore americano Jack London, *Ballata di uomini e cani*.

Ad alternarsi sul palcoscenico dell'Argentina, due maestri del teatro internazionale **Andrej Končalovskij**, dall'11 febbraio al 2 marzo, con la sua prima regia italiana *La bisbetica domata* di William Shakespeare con protagonisti Mascia Musy e Federico Vanni; e l'argentino **Alfredo Arias** che, dal 4 al 23 marzo, firma uno dei testi più noti e amati di Raffaele Viviani, *Circo Equestre Sgueglia*, con protagonista Massimiliano Gallo e la partecipazione di Mauro Gioia, una coproduzione che vede il Teatro di Roma affiancare nell'impegno produttivo il Napoli Teatro Festival.

L'inesauribile attualità dei grandi classici ricolloca sul palcoscenico la possibilità di esplorare le pieghe oscure dell'inconscio e la deformità dell'animo umano con **Alessandro Gassmann** che, dal 25 marzo al 6 aprile, si presenta nella doppia veste di regista e interprete del capolavoro shakespeariano, **RIII - Riccardo Terzo**. Dal fronte della drammaturgia contemporanea, il percorso continua con il maestro **Luca Ronconi** che, dall'8 al 17 aprile, firma la regia del romanzo dello scrittore polacco Witold Gombrowicz, *Pornografia*. Ancora uno sguardo sulla nostra società, ma attraverso il riflesso del mondo anglosassone, anticipatore della discussione sulla moralità pubblica, sul ruolo culturale dei mass media e sulla responsabilità del potere, è offerto dalla regia di **Ferdinando Bruno** e **Elio De Capitani**, dal 20 al 30 maggio, con *Frost/Nixon* del drammaturgo e sceneggiatore Peter Morgan.

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO di
ROMA

Non si arresta il percorso articolato e plurale del Teatro di Roma *nella città*, che quest'anno allarga i propri orizzonti estendendosi allo spazio del Teatro Palladium che diventa il secondo palcoscenico dell'Argentina nell'ottica di un progetto culturale, promozionale e organizzativo di *teatro per la città*. Un'apertura che sottolinea l'esigenza di interdisciplinarietà e di relazione con altre istituzioni culturali, come la collaborazione con Romaeuropa. Ma diventa soprattutto un'occasione per dare altri luoghi e altre possibilità di espressione che favoriscano l'attenzione alla drammaturgia contemporanea messa a confronto con i classici attraverso la rilettura di registi internazionali, e con spettacoli dalla radice letteraria. Infatti, tre sono le proposte che si alterneranno sul palcoscenico del Palladium per trovare una seconda casa: uno spazio che non altera la riconoscibilità né la storia architettonica, urbanistica e culturale dell'Argentina, ma che le offre ospitalità per sostenere e condividere più linguaggi espressivi. Si tratta della regia di un maestro della scena come **Peter Stein** impegnato nella commedia di Harold Pinter *Il ritorno a casa*, dal 14 al 26 gennaio; della lettura-teatrale del romanzo di **Daniel Pennac**, *Journal d'un corps*, dal 19 al 23 marzo, e della già citata coproduzione tra Teatro di Roma e Romaeuropa Festival dello spettacolo di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**, *Ce ne andiamo senza darvi troppe preoccupazioni*.

Una delle novità più rilevanti che caratterizza la nuova Stagione, è l'apertura per la prima volta della sala del Teatro Argentina ai gruppi romani di innovazione, direttamente inseriti in abbonamento nel cartellone con spettacoli realizzati in collaborazione con il Teatro di Roma. Una prima mappa della contemporaneità su cui rintracciare i linguaggi che appartengono a diverse generazioni di artisti, provenienti anche da differenti esperienze sceniche. Sono infatti cinque le compagnie selezionate dal progetto/cantiere teatrale *Perdutamente*, la residenza creativa intorno al tema della perdita condivisa dalle 18 formazioni romane nello scorso anno al Teatro India. Un investimento per la valorizzazione e il rilancio generazionale. Un segno di grande fiducia nelle idee e nella creatività più autentica delle realtà emergenti allo scopo di metterle in mostra su un prestigioso palcoscenico, luogo dove incontrare esperienze innovative e dove, anche lo spettatore, può esserne protagonista consapevole. Dal progetto di **Daria Defloran** e **Antonio Tagliarini** con *Ce ne andiamo senza darvi troppe preoccupazioni*, (come annunciato sul palcoscenico del Palladium dal 7 al 10 novembre), si passa a **Lisa Ferlazzo Natoli** con *Lear* di Edward Bond, dal 15 al 18 maggio, per incontrare *Amleto* di Shakespeare di **Andrea Baracco**, dal 5 all'8 giugno; con una vetrina sul teatro danza con *Robinson* degli **mk**, dal 6 al 9 febbraio; senza dimenticare il teatro ragazzi con *Alice* del **teatrodelleapparizioni**, dal 26 al 29 dicembre.

Il contatto con la contemporaneità e il dialogo con il presente rimarcano ancora il tratto distintivo della nuova stagione con il *progetto Manfredi*, una produzione del Teatro di Roma per la regia di **Piero Maccarinelli** che porterà in scena *Il premier* di Giuseppe Manfredi, dal 6 al 30 maggio (in uno spazio da definire).

Il cartellone di quest'anno, al di là dei titoli proposti e delle compagnie che agiranno sul nostro palcoscenico, presenta alcuni motivi di riflessione, secondo me, di importanza essenziale.

Il Teatro come "abbraccio" significa quella "apertura" che in questi due anni e mezzo ho cercato di mettere in atto.

Quali sono gli aspetti importanti di questa stagione?

La presenza in abbonamento dei Gruppi Romani di innovazione è un fatto inusuale che può aprire la sala antica, storica, del Teatro di Roma a un pubblico nuovo.

Un'altra apertura, o abbraccio, è la fratellanza elettiva con il Teatro Palladium. Tre spettacoli del nostro cartellone saranno rappresentati sul palcoscenico del Palladium che diventa, appunto, fratello del palcoscenico dell'Argentina. Anche questo, sono convinto, porterà nuovo pubblico al Teatro di Roma e insegnerà al nostro pubblico ad aprirsi verso altri spazi.

Questa è stata la ragione che mi ha convinto a portare lo spettacolo Il ritorno a casa regia di Peter Stein (tagliando di abbonamento a posto fisso) oltre il nostro palcoscenico, nel palcoscenico che diventa nostro in quell'"oltre".

Ma non solo. Prima di tutto viene l'apertura del Teatro Palladium verso di noi. Poiché l'abbraccio non può che essere reciproco, la nostra produzione, per un periodo delle sue prove, utilizzerà il Teatro Palladium per permettere di ospitare, al Teatro Argentina, lo spettacolo di Bunraku.

Tutto questo si è trovato sulla strada della collaborazione (un vero e proprio metodo) con Romaeuropa: un momento importante per il Teatro di Roma che non può dimenticare la vocazione storica della Città ad essere un centro internazionale di cultura, quella strana "cosa" che racconta l'uomo nelle sue decisioni che sono la sua storia.

Il Festival dei Monologhi, in collaborazione con l'UTE, è un altro aspetto di questa filosofia dell'abbraccio. Anche le nostre coproduzioni hanno un respiro internazionale: Orchidee di Pippo Delbono coprodotto da strutture italiane e francesi, Circo Equestre Sgueglia, regia di Arias, coprodotto con il Festival di Napoli, debutta a giugno nell'ambito di questa importante vetrina internazionale, il Ratto d'Europa che nasce sul mito fondante di quella terra-fanciulla rapita e forse non ancora ritrovata.

La nostra produzione I pilastri della società è una scelta che è anche presa di posizione netta del Teatro verso la propria epoca. Il tema del governo di una città, di una nazione (del mondo) è il tema costante della nostra esperienza umana nella società civile così violentata dalla corruzione ad ogni livello. È un canto di speranza verso una possibilità nuova che è la scelta della libertà e della verità.

Nel cartellone di quest'anno compaiono importanti figure registiche come Ronconi, Stein, Konchalovskij, Arias... e spettacoli di valore come Pornografia, Frost/Nixon, Ballata di uomini e cani, Journal d'un corps, Riccardo III.

Il nostro unico palcoscenico si è disteso per chiudersi nell'abbraccio di un unico pensiero "il teatro per l'uomo".

Gabriele Lavia

4 - 5 ottobre 2013

TEATRO ARGENTINA

SUGIMOTO BUNRAKU: SONEZAKI SHINJU

Doppio suicidio d'amore a Sonezaki

TITOLO ORIGINALE Sonezaki shinju tsuketari Kannon meguri di Chikamatsu Monzaemon

CON Takemoto Tsukomadayu, Tsurusawa Seiji e Kiritake Kanjuro

PRODUZIONE E DIREZIONE ARTISTICA Sugimoto Hiroshi

COMPOSIZIONE/DIREZIONE MUSICHE Tsurusawa Seiji

COREOGRAFIA Yamamura Waka

VIDEO Sugimoto Hiroshi e Tabaimo

Il **bunraku** - noto anche con il nome di Ningyo joruri - insieme al kabuki e al noh è una delle maggiori espressioni artistiche del Giappone nell'ambito delle arti performative. Riconosciuto come bene intangibile del Paese e designato anche dall'Unesco come Patrimonio Immateriale dell'umanità, il bunraku vanta una storia pluricentenaria di oltre quattro secoli che approda sul palcoscenico dell'Argentina nella rilettura contemporanea di un grande artista e fotografo noto a livello internazionale, **Sugimoto Hiroshi**. Insieme con la compagnia, composta da 30 elementi eredi e custodi delle arti performative tradizionali, il regista porta in scena **Sonezaki shinju** (Doppio suicidio d'amore a Sonezaki) nella versione integrale originale scritta da Chikamatsu Monzaemon (1653-1725). Un classico del teatro bunraku a cui Sugimoto conferisce un tocco d'avanguardia per restituirci un'opera originale e creativa in cui convivono con grande armonia tradizione e innovazione. La pièce costituisce la prima assoluta di uno spettacolo bunraku in Italia.

L'opera - pioniera e rappresentativa del genere sewamono che si ispira a fatti di cronaca realmente accaduti - ci riporta al 7 aprile del 16° anno dell'era Genroku (1703), quando Tokubei, un commesso di un negozio di salsa di soia, e la sua amante Ohatsu, una cortigiana di Dojima Shinchi, compiono insieme un suicidio d'amore nella foresta di Tenjin a Sonezaki (Umeda). Un mese dopo l'accaduto, il 7 maggio 1703, il drammaturgo Chikamatsu Monzaemon (1653-1725), trasformò il fatto di cronaca in un'opera per il teatro di burattini dal titolo Sonezaki shinju tsuketari Kannon meguri (Doppio suicidio d'amore a Sonezaki con pellegrinaggio da Kannon), messa in scena al teatro Takemotoza di Osaka. L'opera ottenne un successo tale che il teatro Takemotoza fece fronte a tutti i debiti fino allora contratti.

ospitalità

The Japan Foundation,

IN COLLABORAZIONE CON Teatro di Roma, Ambasciata del Giappone in Italia, Odawara Art Foundation



12 - 17 novembre 2013

TEATRO ARGENTINA

FESTIVAL DEI MONOLOGHI

nell'ambito del progetto
IL RATTO D'EUROPA - Per un'archeologia dei saperi comunitari

Pensato nell'ambito del progetto **Il Ratto d'Europa** e realizzato in collaborazione con l'Unione dei Teatri d'Europa, il **Festival dei monologhi** vedrà giovani attori dei teatri membri dell'UTE protagonisti in brevi monologhi dedicati al tema, quanto mai attuale, dell'Europa, osservata, attraversata e raccontata nelle sue diversissime e varie declinazioni.

Come veri e propri ambasciatori del loro teatro e della loro città, gli attori daranno corpo e voce a idee, spunti e suggestioni sull'Europa con monologhi, noti e inediti. Ogni serata, caratterizzata da quattro-cinque testi recitati in lingua originale con traduzione, sarà il frutto di un lavoro collettivo, che i giovani attori ospiti creeranno insieme a Claudio Longhi e ai protagonisti de *Il ratto d'Europa*.

All'interno del festival sarà poi presentato un 'monologo polifonico', nella forma di una mise en espace multilingue, sempre dedicata all'Europa, a cura dell'ISO Theatre* e preparata durante una residenza estiva presso l'Academy of Performing Arts Baden-Württemberg di Ludwigsburg.

I teatri dell'UTE saranno ancor più coinvolti, in questo viaggio attraverso il vecchio Continente, con le 'Cartoline dall'Europa': uno spazio all'interno del sito del progetto, www.ilrattodeuropa.it, dove ognuno potrà annotare e condividere un suo pensiero sull'Europa.

I teatri che hanno aderito: Habima National Theatre of Israel, Teatro Nazionale São João di Porto (Portogallo), National Theatre of Northern Greece (Grecia), Sfumato Laboratory di Sofia (Bulgaria), MC93 di Bobigny (Francia), Academy of Performing Arts Baden-Wuerttemberg di Ludwigsburg (Germania), Schauspielhaus Graz (Austria), Maly Theatre of Moscow (Russia), National Theatre di Praga (Repubblica Ceca), Teatrul Bulandra di Bucarest (Romania).

*ISO Theatre

Nell'ambito dell'Accademia decentrata dell'Unione dei Teatri d'Europa si è costituito un gruppo di giovani attori, ISO Theatre (International Super Objective), che provengono da diversi paesi europei: Bulgaria, Grecia, Italia, Israele e Francia. Gli attori si sono incontrati per la prima volta nel 2012 al Teatro Maly di San Pietroburgo durante un master-class diretto da Lev Dodin e hanno deciso di proseguire con un progetto comune. ISO Theatre lavorerà nel 2013 presso la MC93 di Bobigny e a Ludwigsburg presso l'Academy of Performing Arts Baden-Württemberg per la creazione di uno spettacolo multilingue che avrà come tema l'Europa.

produzione

Teatro di Roma

IN COLLABORAZIONE CON l'Unione dei Teatri d'Europa



20 novembre - 22 dicembre 2013

TEATRO ARGENTINA

I PILASTRI DELLA SOCIETÀ

DI Henrik Ibsen

REGIA Gabriele Lavia

con Gabriele Lavia E ATTORI IN VIA DI DEFINIZIONE

Nella doppia veste di interprete e regista, Gabriele Lavia alza il sipario dell'Argentina sul teatro di Henrik Ibsen, mettendone in scena il malessere, i tormenti, le debolezze della società borghese del suo tempo per denunciare la corruzione e l'ipocrisia del potere e per far emergere la verità e la libertà individuale. Con **I pilastri della società**, la nuova produzione del Teatro di Roma in coproduzione con la Pergola di Firenze e lo Stabile di Torino, Lavia affronta temi di scottante attualità come la menzogna sociale e la mancanza di moralità declinate attraverso i personaggi ibseniani del testo del 1877 con cui l'autore norvegese, tra i più importanti dell'Ottocento, riformò i criteri della sua produzione teatrale segnando una svolta verso il dramma sociale.

Prigioniero di un passato che lo esclude dalla vita del presente, il Console Bernick mette in discussione la sua credibilità, il ruolo sociale e il successo personale per confessare le proprie colpe pubbliche e private. "Pilastro morale della società", Bernick vive in realtà da oltre quindici anni una vita di inganni. Ha infatti sedotto e abbandonato una giovane che per il dolore ne è morta, e ne ha lasciato ricadere la colpa sul fratello minore di sua moglie Betty, Johan Tonnesen, emigrato subito dopo in America con la sorellastra Lona. Nel piccolo ambiente borghese in cui vive, il Console è un uomo corretto, potente e rispettabile fino a quando il rientro improvviso di Johan e Lona, lo costringeranno a confessare gli errori commessi tanti anni prima. Spinto da Lona, forse l'unica donna che lo abbia amato, confessa i suoi errori e riscatta dal tormento e dal peccato la lunga parentesi in cui è vissuto. Nella sua ansia di verità e di libertà, Bernick esalta il ruolo purificatore dell'onestà e della fedeltà del singolo contro una società codarda ed ipocrita, dominata dai pregiudizi e dalle disuguaglianze sociali e culturali. Il valore artistico e il carattere simbolico espresso nel titolo, rendono il dramma efficace ancora oggi, nonostante le differenze e le specificità politiche della nostra epoca.

"Cosa sono o chi sono questi pilastri? Qual è il fondamento su cui poggia un consorzio umano? Su cosa fonda una società di uomini? Questa è la domanda che pone il testo di Ibsen. E Ibsen risponde con molta chiarezza, alla fine dell'opera. I fondamenti sono due: la libertà e la verità – commenta Gabriele Lavia – Del trionfo rivoluzionario francese 'Liberté, Egalité, Fraternité' è rimasta solo la libertà. Cui si aggiunge la verità. Solo la libertà di 'essere' è il dovere fondamentale che fa essere 'liberamente' veri. Libertà e verità congiunte nello stesso concetto. Nessuna verità senza libertà. Nessuna libertà senza verità. Libertà lo stesso della verità. La società fondata sull'ipocrisia, sulla falsità, cioè su fondamenta sbagliate, è una società 'schiava' e non 'libera' dall'imbroglio, dalla corruzione. Il desiderio di ricchezza, l'ambizione sfrenata, il potere corrotto, tolgono alla società l'appoggio su cui sostenersi e non 'cadere in pezzi'. C'è però un terzo pilastro della società: le donne. La sommessa speranza. Forse 'le donne' sono il cambiamento mite che può aiutare il mondo a 'rimettersi in sesto'?"

coproduzione

Teatro di Roma

Fondazione Teatro della Pergola e Teatro Stabile di Torino

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO
di
ROMA

26 - 29 dicembre 2013

TEATRO ARGENTINA

ALICE

REGIA Fabrizio Pallara

DRAMMATURGIA Simona Gambaro

CON Danila Barone, Dario Garofalo, Valerio Malorni, Raffaella Tagliabue

SCENE Fabrizio Pallara, Sara Ferazzoli

COSTUMI Francesca Marsella

E pensare che tutto iniziò per noia, tutto iniziò perché quel libro era senza figure... e cose incredibili le capitarono; a raccontarle nessuno le crederebbe, ma lei nel paese delle meraviglie c'è stata davvero ed è certa che anche altri ci siano stati, ma lo hanno dimenticato... e a guardar meglio di conigli bianchi con il panciotto da inseguire ce ne sono ancora tanti in giro...

Poi si entra nel teatro ed è qui che si accetta la sua convenzione, si fa professione di credo alla sua finzione. Accettare profondamente questa convenzione, l'illusione scenica, è un atto di fede. E ancor di più: un atto di fede condivisa.

Alice potrebbe non credere ai propri occhi, potrebbe razionalmente dire: un coniglio con il panciotto e un orologio nel taschino non esiste. Ma invece pronuncia il proprio atto di fede: crede al mistero, entra nel gioco. Non tenta neppure di contrapporre razionalità ed esperienza emotivo-percettiva, realtà e finzione. Il suo entrare nel mondo onirico è come disporsi di fronte ad un'opera d'arte. Guidata dalla curiosità si ritrova immersa nella propria storia. È in quel momento che la sua immaginazione diventa creatrice. Finisce dentro il teatro delle meraviglie, dentro il gioco che è il suo gioco.

Se Alice non fosse stata disposta a credere, non sarebbe neppure partita. Se non fosse stata disposta ad "attraversare", non ci sarebbe questa storia. È necessario credere non solo ai propri occhi.

Ma questo non è forse ciò che accade oltrepassando la soglia del teatro? Non è la pronuncia di questo atto di fede ciò che si chiede ad ogni spettatore: essere pronto ad entrare nella meraviglia?

Cosa di poca importanza diventa allora definire il confine tra verità e finzione: più importante è affidarsi al mistero, lasciarsi portare. Con la curiosità e la limpida semplicità di Alice.

Seguendo il testo di Carroll come guidati da una bussola senza ago, il gioco teatrale e meta-teatrale si costruisce e si disfa, mostra il suo vero e la sua illusione, si fa specchio dentro specchio. Di più, si fa vita. E Alice-spettatrice non può sottrarsi al suo compito: essere creatrice del proprio viaggio.

Dalla presentazione di Fabrizio Pallara e Simona Gambaro

coproduzione

teatro delle apparizioni e Teatro del Piccione

in coproduzione col Teatro di Roma

con il sostegno di TEATRO COMUNALE

di Ruvo di Puglia/Ass. Cult. Tra il dire e il fare –

Innovazione nella rete delle Residenze Teatrali (FESR 2007-2013)

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO di
ROMA

5 gennaio 2014
TEATRO ARGENTINA

FRANCAMENTE ME NE INFISCHIO

5 movimenti liberamente ispirati a *Via col vento* di Margaret Mitchell

1. TWINS 2. ATLANTA 3. BLACK 4. MATCH 5. TARA

REGIA Antonio Latella

DRAMMATURGIA Federico Bellini, Linda Dalisi e Antonio Latella

CON Caterina Carpio, Candida Nieri, Valentina Vacca

SCENE E COSTUMI Marco Di Napoli e Graziella Pepe

LUCI SIMONE De Angelis

MUSICHE Franco Visioli

MOVIMENTI Francesco Manetti

ASSISTENTE ALLA REGIA Francesca Giolivo

DATORE LUCI Roberto Gelmetti

FONICO Giuseppe Stellato

REALIZZAZIONE COSTUMI Cinzia Virguti

Francamente me ne infischio è liberamente ispirato al romanzo *Via col vento* di Margaret Mitchell, reso noto al grande pubblico grazie alla versione cinematografica di Victor Fleming (1939) con protagonista Vivien Leigh. Ed è proprio attorno alla figura di Rossella O'Hara che si dipanano i cinque movimenti che compongono la pièce. Ad interpretarla sul palcoscenico Caterina Carpio, Candida Nieri e Valentina Vacca che offrono a Rossella le differenti sfumature della drammaturgia curata da Federico Bellini e Linda Dalisi.

In un universo che oscilla vertiginosamente tra il grottesco e il pop, tra la riflessione testuale e la contemporaneità, Rossella sarà il capriccio e la terra, l'egocentrismo e la piantagione di cotone, la tenacia e la schiavitù, sarà Ashley Wilkes e i gemelli Tarleton, sarà Mami e Rhett Butler. Perché Rossella è l'incarnazione del sogno americano. Rossella è il sogno di ieri e l'America di oggi.

Francamente me ne infischio si compone di cinque movimenti. In *Twins* i gemelli Tarleton interrompono la corsa di Rossella verso l'amore dando inizio alla demolizione del doppio in un'America che non distingue più la realtà dalla finzione. L'atmosfera pop del primo movimento si colora di toni più cupi in *Atlanta*, in cui il paesaggio è abitato da sciami di mosche che simboleggiano la morte che tutto avvolge. *Black* mostra le paure, le colpe e le ossessioni di Rossella, sullo sfondo di un'America che avanza grazie all'industria, al petrolio e alle armi. Il quarto movimento, *Match*, ruota attorno agli uomini di Rossella, personalità che riflettono un mondo in mutamento: Carlo è la stupidità, Frank il denaro, Ashley la poesia e l'astrazione, Rhett la furbizia e la caparbia. Infine, *Tara* è il ritorno a casa, alle radici, alla terra, a se stessa.

ospitalità

stabilemobile - compagnia antonio latella, La Corte Ospitale
IN COLLABORAZIONE CON Emilia Romagna Teatro/Vie Festival



7 - 19 gennaio 2014
TEATRO ARGENTINA

ORCHIDEE

UNO SPETTACOLO DI Pippo Delbono
CON Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Bobò, Pippo Delbono, Ilaria Distante,
Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Lariccia,
Julia Morawietz, Gianni Parenti, Pepe Robledo, Grazia Spinella
IMMAGINI Pippo Delbono
LUCI Robert John Resteghini
DIREZIONE TECNICA Fabio Sajiz
SUONO Corrado Mazzone
LUCI E VIDEO Orlando Bolognesi
ELABORAZIONE COSTUMI Elena Giampaoli

Il titolo del nuovo spettacolo di Pippo Delbono sebbene possa apparire insolito se confrontato con i titoli del suo repertorio - rappresenta un fiore esotico e delicato, elegante e suggestivo che sovente abbellisce i salotti delle case borghesi in esemplari artificiali, e questo fiore riassume il senso del viaggio che l'artista ha intrapreso insieme alla sua compagnia.

In **Orchidee** Delbono viaggia nelle diverse dimensioni dello spazio teatrale, trascinando nella sua danza imprevedibile i fantasmi del cinema mentre guida i suoi attori attraverso gli specchi. Mettendo in scena il falso di fronte al vero, Delbono oppone i codici della finzione cinematografica all'arte dello spettacolo dal vivo, alla verità dell'azione teatrale in scena. Come un "terrorista della cultura", invita a una festa che infiamma per rendere omaggio ai vivi e alla verità delle cose, alla bellezza luminosa degli esseri sempre in preda alla luce oscura della luna. Inventore di immagini forti, spazi, ritmi, Delbono compone e dirige la sua compagnia, la sua famiglia per ricostruire il mondo. Nei suoi spettacoli si incontrano scandali, folgori, visioni, ed ancora colori, voci, scoppi, e il mondo con le sue meraviglie, le violenze, i corsi e ricorsi della storia. *Enfant terrible*, spirito libero della scena internazionale, Delbono crea universi fantasmagorici, impossessandosi della scena con la sua compagnia fatta di cantori, danzatori, attori di altri mondi che insieme inventano una celebrazione delle forze della vita per un teatro necessario.

Uno spettacolo che evocherà episodi di vita vissuta diventandone una sorta di sintesi, aprendo le porte agli spettatori che Delbono sa scioccare ed emozionare.

coproduzione

Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro di Roma,
Nuova Scena- Arena del Sole-Teatro Stabile di Bologna,
Théâtre du Rond Point-Parigi, Maison de la Culture
d'Amiens - Centre de Création et de Production

SI RINGRAZIA Cinémathèque suisse



21 gennaio - 2 febbraio 2014

TEATRO ARGENTINA

BALLATA DI UOMINI E CANI

DEDICATA A Jack London

DI E CON Marco Paolini

MUSICHE ORIGINALI COMPOSTE ED ESEGUITE DA Angelo Baselli

Gianluca Casadei, Lorenzo Monguzzi

CHITARRA E VOCE Lorenzo Monguzzi

CLARINETTO Angelo Baselli

FISARMONICA Gianluca Casadei

CONSULENZA E CONCERTAZIONE MUSICALE Stefano Nanni

ANIMAZIONE VIDEO Simone Massi

DISEGNO LUCI Daniele Savi e Michele Mescalchin

CONSOLLE AUDIO Gabriele Turra - CONSOLLE LUCI Michele Mescalchin

ASSISTENZA TECNICA Graziano Pretto - DIREZIONE TECNICA Marco Busetto

ELEMENTI SCENICI, ILLUMINOTECNICA E FONICA Ombre Rosse, Slack Line Lab

Ballata di uomini e cani è un titolo provvisorio per un tributo a Jack London. A lui devo una parte del mio immaginario di ragazzo, ma Jack non è uno scrittore per ragazzi, la definizione gli sta stretta. È un testimone di parte, si schiera, si compromette, quello che fa entra in contraddittorio con quello che pensa. È facile usarlo per sostenere un punto di vista, ma anche il suo contrario: Zanna Bianca e Il richiamo della foresta sono antitetici. La sua vita è fatta di periodi che hanno un inizio e una fine e non si ripetono più. Lo scrittore parte da quei periodi per inventare storie credibili dove l'invenzione affonda nell'esperienza ma la supera. La produzione letteraria è enorme, e ancor più lo è pensando a quanto poco sia durata la sua vita.

Sono partito da alcuni racconti del grande Nord, ho cominciato questo spettacolo raccontando le storie nei boschi, nei rifugi alpini, nei ghiacciai. Ho via via aggiunto delle ballate musicate e cantate da Lorenzo Monguzzi. Ma l'antologia di racconti è solo il punto di partenza per imparare a costruire storie andando a scuola dallo scrittore. So che le sue frasi non si possono "parlare" semplicemente, che bisogna reinventarne un ritmo orale, farne repertorio per una drammaturgia.

Dalla presentazione di Marco Paolini

ospitalità

Michela Signori, Jolefilm



6 - 9 febbraio 2014
TEATRO ARGENTINA

ROBINSON

DI mk

CON Philippe Barbut, Biagio Caravano, Laura Scarpini & guests

COREOGRAFIA Michele Di Stefano

MUSICA Lorenzo Bianchi Hoesch

DISEGNO Luci Roberto Cafaggini

Le ultime produzioni della compagnia (Il giro del mondo in ottanta giorni e Impressions d'Afrique) hanno attraversato l'esotismo letterario e il romanzo d'avventura per far affiorare un luogo contemporaneo abitato sia dal performer che dal turista occidentale. Ci è sembrato inevitabile approdare al paesaggio senza umani abitato dal naufrago Robinson, turista definitivo e archetipo dell'occidente colonizzatore. Innanzitutto per osservare la sua strategia di sopravvivenza del sé attraverso la rifondazione della propria identità di uomo (un gesto eminentemente teatrale). E poi per comprendere lo sgretolamento dei propri limiti e progetti causato dalla mancanza di quel termine di paragone che fonda e giustifica ogni figura: un'altra figura, chiunque, un non-io. Infine per abbandonarsi alla visione di una reinvenzione attraverso l'incontro con l'altro da sé. Il nostro Robinson scavalca la progettualità amministratrice conferitagli da Defoe ed entra contraddittoriamente nella zona di metamorfosi dell'individuo di fronte alla possibilità dell'innocenza originaria, come accade nel romanzo di Michel Tournier, Venerdì o il limbo del Pacifico, punto di partenza testuale di questa indagine. Lo spazio della coreografia dunque risolve i conflitti in quanto agisce sul luogo di approdo delle differenze e non sul punto di origine delle stesse. La danza si definisce tale quando permette ad un'altra danza di esistere nei pressi. Ecco forse possibile adottare un linguaggio eminentemente coreografico e rendere evidente che esso non necessita di alcuna interpretazione per essere compreso; è semplicemente un linguaggio adottato per l'incontro. L'ambiente reale, l'habitat, in cui viene inserita la struttura coreografica dello spettacolo, subisce dei mutamenti durante le repliche, in termini che sono sia territoriali che culturali; lo spettacolo si evolve toccando tre diversi luoghi geografici - Kinshasa, Shanghai, Bucarest - che sono anche tre modi diversi di organizzare la comunità e lo spazio. Questo spettacolo vuole inventare estetiche differenti, non ancora digerite dalla comunità perché frutto di negoziazioni delle quali è impossibile prevedere gli esiti formali. La società regolata dai più recenti flussi migratori pullula di nuovi tentativi di meticcio estetico; la nostra idea dell'esotico è a sua volta un indefinibile processo proiettivo di desideri e paure, affastellati in maniera disorganica. L'isola di Robinson è insomma il laboratorio della fine del post-moderno, l'affollatissimo luogo della solitudine sottesa ad ogni vera trasformazione. L'origine e la fine di ogni danza nello spazio esterno del mondo.

Oltre ai danzatori storici della compagnia e a nuovi giovani performer, è previsto un casting presso le comunità congolese, cinese e rumena della capitale.

Dalla presentazione di Michele Di Stefano

coproduzione

in progress

CON IL CONTRIBUTO MiBAC

IN COPRODUZIONE CON Teatro di Roma



11 febbraio - 2 marzo 2014

TEATRO ARGENTINA

LA BISBETICA DOMATA

DI William Shakespeare

TRADUZIONE Masolino D'Amico

REGIA Andrej Konchalovskij

CON Mascia Musy, Federico Vanni, Roberto Alinghieri, Giuseppe Bisogno

Adriano Braidotti, Vittorio Ciorcalo, Carlo Di Maio, Flavio Furno, Selene Gandini

Antonio Gargiulo, Francesco Migliaccio, Giuseppe Rispoli, Roberto Serpi, Cecilia Vecchio

SCENE Andrej Konchalovskij

COSTUMI Zaira De Vincentiis

LUCI Sandro Sussi

È stato sceneggiatore di due capolavori di Andrej Tarkovskij come L'infanzia di Ivan e Andrej Rublëv; a Hollywood ha girato film interpretati da Kurt Russel, Isabella Rossellini, Sylvester Stallone, Nastassja Kinski; a teatro ha diretto Juliette Binoche in Il Gabbiano. È Andrej Konchalovskij, invitato dal Napoli Teatro Festival Italia a portare in città per la sesta edizione un nuovo spettacolo. La scelta è caduta su **La bisbetica domata**: «*Potrei fare tutto Shakespeare perché è la vita stessa, una combinazione fantastica di terra e cielo, volgarità e poesia. I suoi personaggi sono più grandi della vita e hanno quel tocco di follia e assurdità che li rende più interessanti. Ho scelto La Bisbetica perché, per la mia prima regia italiana, volevo un'opera italiana. Questa commedia rappresenta il vostro paese molto più di Romeo e Giulietta. È ambientata a Padova, i personaggi sono tutti italiani, e c'è anche la commedia dell'arte, pur se scritta da Shakespeare*». Nei mesi di gennaio e febbraio Konchalovskij è stato a Napoli e a Genova per selezionare gli attori che prenderanno parte allo spettacolo «*Cerco attori birichini e un po' naïf, dall'energia contagiosa, capaci di guardare il mondo con gli occhi di un bambino. Devo trovarne una quindicina, e tutti sono importanti. I ruoli minori di più: per essere notati hanno bisogno di colori forti e, dunque, devono essere dei buoni caratteristi*». Protagonisti della commedia saranno Mascia Musy e Federico Vanni e l'ambientazione non sarà fedele al testo ma evocherà l'Italia degli anni Venti, con una scenografia più proiettata che costruita, le cui atmosfere strizzeranno l'occhio a Fellini. «*La Bisbetica – conclude il regista – sarà frutto di improvvisazione e coraggio, le doti che occorrono per reagire alla vita e al destino. Ogni spettacolo è un viaggio nell'oscurità che con la lingua, le scene, le personalità del regista e degli attori diventa luce*».

ospitalità

Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia,
Teatro Stabile di Genova,
Teatro Metastasio Stabile della Toscana, Teatro Stabile di Napoli



4 - 23 marzo 2014

TEATRO ARGENTINA

CIRCO EQUESTRE SGUEGLIA

DI Raffaele Viviani

REGIA Alfredo Arias

CON Massimiliano Gallo, Monica Nappo, Francesco Di Leva, Carmine Borrino, Lorena Cacciatore, Giovanna Giuliani, Tony Laudadio, Autilia Ranieri, Tonino Taiuti

CON LA PARTECIPAZIONE Mauro Gioia

SCENE Sergio Tramonti

COSTUMI Maurizio Millenotti

LUCI Pasquale Mari

ARRANGIAMENTI MUSICALI Pasquale Catalano

COREOGRAFIE Luigi Neri

*«Davanti alla casa in cui abitavo con i miei genitori, si estendeva un terreno abbandonato, dove un giorno arrivò un circo molto povero, senza nemmeno il tendone, ma solo stoffe rattoppate. Al centro si innalzavano i pali con i trapezi. Dall'esterno si poteva vedere, senza pagare, i volteggi di poveri acrobati. Qualche animale triste passeggiava senza comprendere questo paesaggio di desolazione. L'orso, la zebra e il dromedario seccavano le loro lacrime sotto un sole opprimente che bruciava questa Pampa urbana». Si tratta di uno dei tanti ricordi d'infanzia del regista argentino Alfredo Arias, invitato dal Festival a realizzare uno spettacolo su **Circo Equestre Sgueglia**, uno dei testi più noti di Raffaele Viviani. I lavori di Arias uniscono l'interesse per la spettacolarità del musical alla passione per il teatro en travesti, il grottesco e la maschera: tutti elementi che si prestano brillantemente all'allestimento di **Circo Equestre Sgueglia**. Ambientato tra baracconi, giostre e trapezi, il dramma si snoda attraverso le alterne vicende della famiglia proprietaria dell'omonimo circo, metafora universale di un mondo povero e precario. A proposito del testo, Arias afferma «Viviani ci trascina in un doppio gioco. Un gioco che noi dobbiamo immaginare – quello della rappresentazione circense – e uno al quale assistiamo – quello della vita. Sceglie di mettere in evidenza le lacerazioni amorose. Ci dice che non esiste rifugio possibile: anche il circo, concepito come un ultimo riparo, è esposto alla vertigine della passione e i suoi abitanti possono esserne espulsi in qualsiasi momento per sprofondare nella più grande delle solitudini».*

coproduzione

Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia,
Teatro di Roma, Teatro Stabile di Napoli

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO di
ROMA

25 marzo - 6 aprile 2014

TEATRO ARGENTINA

RIII - RICCARDO TERZO

DI William Shakespeare

IDEAZIONE SCENICA E REGIA Alessandro Gassmann

TRADUZIONE E ADATTAMENTO Vitaliano Trevisan

CON (IN ORDINE DI APPARIZIONE)

Alessandro Gassmann, Mauro Marino, Giacomo Rosselli, Manrico Gammarota, Emanuele Maria Basso, Sabrina Knaflitz, Marco Cavicchioli, Marta Richeldi, Sergio Meogrossi

E CON LA PARTECIPAZIONE DI Paila Pavese

SCENE Gianluca Amodio

COSTUMI Mariano Tufano

MUSICHE ORIGINALI Pivio & Aldo De Scalzi

VIDEOGRAFIA Marco Schiavoni

La decisione di affrontare, per la prima volta anche da regista, un capolavoro di William Shakespeare non è disgiunta dal felice incontro artistico con Vitaliano Trevisan. Ho sempre avuto nei riguardi del Bardo, forse per l'incombenza di gigantesche ombre familiari, un certo distacco, un approccio timoroso; le messe in scena dei suoi capolavori, lo confesso, non sono mai riuscite a coinvolgermi del tutto, forse per la difficile sintonia con un linguaggio così complesso e articolato ma anche, in molte traduzioni, oscuro e arcaico. Un "ostacolo" che mi ha sempre impedito di immaginare una messa in scena in grado di restituire l'immensa componente poetica ed emozionale e allo stesso tempo di innervare d'asprezza contemporanea il cuore pulsante ed immortale dell'opera shakespeariana attraverso il registro comunicativo a me più congeniale, ovvero quello della modernità e dell'immediatezza. La lettura di un adattamento di un testo "minore" di Goldoni curato da Trevisan, sorprendentemente moderno e originale ma al tempo stesso accurato e rispettoso dell'autore, ha fatto scattare in me l'idea che quel tipo di approccio potesse essere non solo possibile ma altrettanto efficace nei riguardi dell'opera di Shakespeare che da anni sognavo di rappresentare: **Riccardo III**.

I primi incontri con Trevisan e i successivi scambi di opinione non hanno fatto altro che confermare questa prima impressione; ci siamo trovati concordi nell'idea di trasmettere i molteplici significati di questo capolavoro attraverso una struttura lessicale diretta e priva di filtri, che liberasse l'opera da ragnatele linguistiche e ne restituisse tutta la complessità, la forza, la bellezza e la sua straordinaria attualità. Il "nostro" Riccardo, col suo violento furore, la sua feroce brama di potere, la sua follia omicida, la sua "diversità" dovrà colpire al cuore, emozionare e coinvolgere il pubblico di oggi (mi auguro in gran parte formato da giovani), trasportandolo in un viaggio affascinante e tragico, attraverso le pieghe dell'inconscio e dell'animo umano.

Dalla presentazione di Alessandro Gassmann

ospitalità

Teatro Stabile del Veneto,
Fondazione Teatro Stabile di Torino,
Società per Attori con la partecipazione produttiva
di "LuganoInScena"



8 - 17 aprile 2014

TEATRO ARGENTINA

PORNOGRAFIA

DI Witold Gombrowicz

REGIA Luca Ronconi

CON Riccardo Bini e Paolo Pierobon

E CON (IN ORDINE ALFABETICO) Ivan Alovio, Loris Fabiani, Lucia Marinsalta,
Michele Nani, Franca Penone, Valentina Picello

LA VOCE DI AMELIA È DI *Franca Nuti*

SCENE MARCO ROSSI

COSTUMI Gianluca Sbicca

LUCI Pamela Cantatore

Pubblicato nel 1962 e ambientato nel periodo dell'occupazione tedesca della Polonia, **Pornografia** di Witold Gombrowicz è una ironica e disincantata riflessione sulle dinamiche del desiderio e del sentimento. Per Luca Ronconi, un divertente e lucido gioco teatrale da condurre con i suoi attori.

*“Non aspettatevi troppo da un titolo come **Pornografia**”, ammonisce Ronconi annunciando la sua messa in scena del romanzo di Gombrowicz, “perché neppure quest’anno verrò meno alla mia consueta morigeratezza...”. **Pornografia** racconta la curiosa storia di due amici di mezza età, ospiti in una casa di campagna durante l’occupazione nazista della Polonia. I due non si danno pace del fatto che la figlia dei padroni di casa e un ragazzo a loro servizio, due giovani che hanno l’età e l’aspetto per desiderarsi, siano completamente indifferenti l’uno all’altra. “I due amici – continua Ronconi - fanno di tutto per avvicinare i ragazzi, senza riuscirvi. Totalmente intrigati dal desiderio di avere con loro una certa promiscuità, o per lo meno una complicità, concepiscono un’idea ancor più sciagurata: un delitto...”. Pubblicato nel 1962, il testo esplora con ironia e lucidità i misteri del desiderio e del sentimento. “Scelgo ancora una volta un romanzo e non un testo nato per il palcoscenico”, prosegue Ronconi, “perché le opere di narrativa, quando cambiano destinazione e approdano in teatro, hanno un resa diversa e forse altrettanto interessante rispetto alle commedie. **Pornografia**, ad esempio, è scritto in prima persona. Quest’io narrante, che ha lo stesso nome dell’autore del romanzo, ci porterebbe a credere che si tratti di una storia autobiografica, eppure sappiamo che non è così. Diciamo che non capita quasi mai, in un testo teatrale, di avere una sovrapposizione di piani così ricca, ossia che simultaneamente tutto si svolga in tre temporalità diverse. Ed è divertente lavorarci”.*

ospitalità

Centro Teatrale Santacristina
Piccolo Teatro di Milano-Teatro d’Europa

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO di
ROMA

29 aprile - 11 maggio 2014

TEATRO ARGENTINA

IL RATTO D'EUROPA

PER UN'ARCHEOLOGIA DEI SAPERI COMUNITARI

IDEAZIONE E REGIA Claudio Longhi

GRUPPO DI LAVORO Donatella Allegro, Nicola Bortolotti, Michele Dell'Utri,
Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guancia, Diana Manea, Giacomo Pedini,
Marco Rossi, Gianluca Sbicca, Simone Tangolo, Antonio Tintis

Teatro di Roma e Ert-Emilia Romagna Teatro Fondazione portano in scena l'Europa attraverso un articolato progetto multiculturale che dalla passata Stagione continua a coinvolgere l'intera cittadinanza nella creazione di un racconto teatrale condiviso e partecipato sull'identità europea: **Il ratto d'Europa** - Per un'archeologia dei saperi comunitari è il titolo dell'iniziativa coordinata dal regista Claudio Longhi. Una grande kermesse teatrale, lungo un intero anno tra Modena e Roma, che ha aperto un'avvincente inchiesta intorno alle radici della nostra identità europea sviluppata attraverso il linguaggio della scena e nutrita di tutte le possibili linfe che la vita all'interno di una comunità può distillare – da quella politica a quella religiosa, da quella civile a quella economico-finanziaria, da quella artistica a quella produttiva, assistenziale, sportiva. Ed infatti, **Il ratto d'Europa** rappresenta un inedito percorso a tappe di avvicinamento alla messa in scena di un progetto che non vuole definirsi come semplice spettacolo, ma come un percorso laboratoriale mediante il quale l'intera città, per il tramite delle sue varie aggregazioni (scuole, biblioteche, università, comunità religiose, gruppi musicali, associazioni culturali, case protette, mondo dell'impresa, gruppi sportivi), è stata chiamata, idealmente e letteralmente, in scena per raccontare il suo rapporto con l'Europa.

Dopo il recente debutto a Modena, il progetto farà ritorno a Roma per invadere la città con laboratori di scrittura, gruppi di lettura e di discussione, concerti, mostre, giochi e momenti di confronto, per costruire con i cittadini una fitta rete di amicizia e complicità. L'obiettivo è quello di coinvolgere i romani nella creazione del copione dello spettacolo che andrà in scena sul palcoscenico capitolino e che sarà il punto di approdo dell'intero percorso. Ed infatti, il copione dello spettacolo, che nasce direttamente dal dialogo con la società civile, sarà elaborato a partire dai materiali messi a punto dai diversi gruppi di scrittura, lettura e riflessione, e alcuni cittadini affiancheranno gli attori professionisti nel corso della rappresentazione.

In partenza un mito antico: il rapimento di Europa, la bella figlia di Fenice, ad opera di Zeus trasformatosi in toro, e di lì la ricerca del destino del nostro vecchio mondo sul filo delle sue mille peripezie, dalle terramare dell'età del bronzo, alle abbazie medioevali, dalla stagione del "grand tour" alla guerra degli spread. Una prassi di incontro che sconfinava dal Teatro per iniziare un'indagine sul nostro passato a partire dalle ombre dell'oggi alla ricerca del nostro futuro.

Frutto di un rapporto di coproduzione tra il Teatro di Roma e ERT Fondazione, **Il ratto d'Europa** apre un percorso collettivo finalizzato al confronto, alla ricerca e allo scambio di idee ed esperienze, ma soprattutto orientato alla creazione di una rete di collaborazioni e di relazioni per provare a capire, attraverso il linguaggio del teatro, cosa significa sentirsi cittadini europei. Ruoli, possibilità, diritti e valori di un'Europa che non sia soltanto la percezione di un'entità economico-finanziaria, ma acquisti coscienza di un'identità concreta e presente nella quotidianità di tutti. Con **Il ratto d'Europa** si avvia così il tentativo di sperimentare un nuovo sistema-teatro che sfugge alle regole della distribuzione teatrale ordinaria, per nascere e svilupparsi a stretto contatto con il territorio di riferimento. Uno strumento che non punta a produrre un allestimento da circuitare in tournée, ma mira a definire un modello di rappresentazione che, in ogni città in cui arriva, rinasce sotto nuove forme a partire dagli apporti delle diverse comunità che vi partecipano.

coprouzione

Teatro di Roma e Emilia Romagna Teatro Fondazione



15 - 18 maggio 2014
TEATRO ARGENTINA

LEAR

DI Edward Bond
REGIA Lisa Ferlazzo Natoli

Lear è la tragedia del collasso di un mondo e del linguaggio che questo sostanzia e sostiene, tragedia dello smembramento e della dispersione, perché è il nome del Padre, della parola che da questo ereditiamo o da cui veniamo inevitabilmente scacciati. È il canto della perdita e dell'erranza, come se il mondo tutto si fosse ridotto alle periferie dell'anima. Tragedia barbarica, è il grande racconto della violenza e dell'orrore, della guerra disseminata in ogni atto o parola, dello Stato-Nazione che edifica se stesso su silenzio e abuso. Quando i padri non riescono a lasciare un'altra eredità e i figli non sanno quasi più immaginarne una nuova. Lear è il gioco delle finzioni, del costante 'mettersi in scena' della lingua, delle strutture, delle relazioni; della violenza e morte stessa. Espedienti di narrazione, principi salvifici dell'immaginazione. Ma c'è di più: sono, al tempo stesso, azioni reali, taumaturgiche e teatrali. Quello che crolla qui è l'idea di mondo e di conseguenza l'idea di linguaggio che ne era determinata. Vi si compie una funesta spaccatura, cui segue una caduta senza fondo. Un precipizio. Che cosa è, che cosa dice al contemporaneo che non ha più un'idea di cosmo? C'è qualcosa oggi che svolga un'analogica funzione in sua vece? O siamo ancora con la modernità dentro questa grande caduta? Oggi - ancora tutti in questa caduta - non è forse venuta meno proprio quella rappresentanza che i Lear adombrano con formidabile modernità e, sotto le sue rovine, ogni idea possibile di rappresentazione?

Bond mirabilmente ci avverte: *"Resistere finché verrà il tempo di un cambiamento è una morale pericolosa. Abbiamo meno tempo di Shakespeare. Siamo a corto di tempo."* E il suo Lear della violenza letterale, con tattiche degne di azioni terroristiche, riporta in superficie quel profondo disturbante disagio che ogni giorno abbiamo di fronte alla controversa democrazia dei nostri Stati-Nazione. Nel testo di Bond, Lear è un autocrate paranoico che si appresta a costruire un muro per tenere fuori i nemici. Le figlie Bodice e Fontanelle gli si ribellano causando una guerra sanguinosa. Lear, divenuto loro prigioniero e poi accecato, è ossessionato dal fantasma del figlio di un becchino, la cui gentilezza verso il re lo ha portato alla morte.

Dopo un arco tutto teatrale e letterale - di violenza e consapevolezza, sarà semplicemente ucciso provando a smantellare il muro da lui stesso edificato.

Questo Lear, inedito in Italia (sia come testo che come messa in scena), racconta di un mondo dominato dal mito originario dello Stato, del suo scontro con il reale e del risolversi del conflitto solo testimoniando la piena realtà di quel mondo, morendovi. "Non abbiamo bisogno di un piano per il futuro, ma di un metodo per cambiare".

Dalla presentazione di Lisa Ferlazzo Natoli

coproduzione

Iacasadargilla

IN COPRODUZIONE CON Teatro di Roma



20 - 30 maggio 2014
TEATRO ARGENTINA

FROST/NIXON

di Peter Morgan

UNO SPETTACOLO DI Ferdinando Bruni e Elio De Capitani

CON Ferdinando Bruni, Elio De Capitani

E ATTORE IN VIA DI DEFINIZIONE

LUCI Nando Frigerio

SUONO Giuseppe Marzoli

Potere politico e potere mediatico a confronto. Responsabilità e potere. Due strumenti che possono essere al servizio del bene comune e dell'emancipazione dei cittadini, come essere anche strumento di asservimento e di sopraffazione. La funzione della scelta, del senso di responsabilità, di un forte senso etico individuale nell'agire del politico e del giornalista. Con **Frost/Nixon**, firmato dalla regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, è di scena una grande lezione di teatro civile per indagare i temi della storia, della moralità pubblica e della responsabilità del potere. *“Osserviamo le cose di casa nostra rimanendo atterriti dalla pervicacia delle bugie e della loro efficacia come strumento politico, non tanto per l'incapacità della singola inchiesta o del singolo giornalista di assolvere in misura adeguata alle sue funzioni di confutazione della menzogna e di ricerca della verità, quanto per il contesto generale della società spettacolo e del neo-consumismo che vede trasformati i network nel loro complesso in armi di distrazioni di massa, salvo lodevoli eccezioni”* – commentano Bruni e De Capitani.

In **Frost/Nixon** del drammaturgo e sceneggiatore Peter Morgan, va in scena il primo caso storico di televisione-spettacolo dove questi temi sono restituiti in tutta la loro densità drammatica. Vi si racconta il duello televisivo tra l'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il giornalista David Frost, terminato con l'ammissione di colpa di Nixon per quanto riguarda il suo ruolo nello scandalo Watergate.

“La serie di interviste che Frost riuscì a ottenere da Nixon nel 1977 sono passate alla storia non solo per lo scoop fenomenale della confessione ma anche, e nella società dello spettacolo in cui viviamo verrebbe da dire soprattutto, per l'incredibile costruzione del progetto – continuano Bruni e De Capitani – Ma non perché Frost fosse un coraggioso giornalista in cerca di verità storica, ma proprio perché era un uomo della TV di intrattenimento popolare. Infatti, tentò di vendere ai grossi network americani l'intervista, ma senza successo. Decise quindi di sborsare di tasca sua i 200.000 dollari inizialmente necessari. Per l'intervista chiese l'aiuto di tre colleghi: John Birt, Bob Zelnick e Jim Reston, che saranno poi la sua arma segreta per inchiodare Nixon sulla questione Waergate. Ma il progetto sembrò sul punto di fallire. I grandi network non accettavano l'idea che un mostriciattolo della Tv di intrattenimento, un presentatore potesse pretendere di sostituire i grandi giornalisti e commentatori politici e, soprattutto, consideravano una cosa deontologicamente scorretta, se non addirittura immorale, che si dovesse pagare per ottenere un'intervista. Frost tenne duro sia sul fronte finanziario sia poi sul fronte del duello con Nixon, un osso durissimo che vinse praticamente i primi undici round ma che fu messo KO da Frost solo negli ultimi minuti del dodicesimo. La confessione finale, che chiudeva l'intervista, sanciva una verità storica fino ad allora negata: Nixon aveva ottenuto il perdono presidenziale da Ford senza aver mai confessato e giocava negli anni successivi il ruolo dell'innocente mai condannato e quindi calunniato e perseguitato dai media liberal. I network furono costretti a sborsare cifre da capogiro per aggiudicarsi la trasmissione che tenne incollati milioni di spettatori, intenti a scrutare il volto di Nixon per capire se mentiva o diceva la verità, fino alla non voluta confessione finale”. Il duello mediatico tra l'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il giornalista David Frost determinò la nascita di un nuovo modo di produzione per il giornalismo televisivo che ne avrebbe segnato il futuro.

Con **Frost/Nixon** il Teatro dell'Elfo prosegue la sua indagine sui nodi cruciali della nostra società, osservata attraverso lo specchio del mondo anglosassone. Dopo il successo di *Angels in America* e di *The History Boys*, Ferdinando Bruni e Elio De Capitani tornano insieme alla regia, ma si sfidano come interpreti, senza esclusione di colpi.

ospitalità

Teatro dell'Elfo e Teatro Stabile dell'Umbria

13-14
STAGIONE
TEATRALE

TEATRO di
ROMA

5 - 8 giugno 2014
TEATRO ARGENTINA

AMLETO

DI William Shakespeare

REGIA Andrea Baracco

DRAMATURG Francesca Macrì

CON Giandomenico Cupaiuolo, Ersilia Lombardo, Andrea Trapani, Roberto Manzi,
Gabriele Portoghese, Lucas Waldem Zanforlini, Livia Castiglioni

E ALTRI 3 ATTORI IN VIA DI DEFINIZIONE

IMPIANTO SCENICO Luca Brinchi e Roberta Zanardo

Amleto è molto più di Amleto suggerisce Roland Barthes ed è proprio questa sproporzione che ci interessa sopra ogni cosa, questa manifesta impossibilità di costringere dentro argini di pensiero un testo che è molto più di un testo, che deborda continuamente per incontinenza al di là del teatro, ma che all'interno del teatro pretende di essere collocato.

Amleto o dei passifalsi della ragione

Per passofalso intendiamo quel preciso istante che spesso viene svelato dall'osservazione di un dettaglio minimale nel corpo della struttura del testo, in cui un personaggio tradisce se stesso per precipitare in una verità altra, la verità della propria esistenza.

L'interesse nei confronti di Amleto nasce proprio dal desiderio investigativo di rintracciare quale sia stato l'attimo esatto in cui i personaggi hanno commesso o sono stati portati a commettere, il proprio passofalso. Individuare l'istante dell'apocalisse in definitiva, il luogo dello stravolgimento, del cortocircuito, dove il personaggio sembra modificare radicalmente i propri connotati ed i propri rapporti con il tutto, dove un inciampo, che a prima vista può apparire addirittura casuale, porta in realtà con sé delle conseguenze spesso catastrofiche ed incontrovertibili.

I protagonisti di Amleto sembrano tutti aver compiuto un passofalso che li ha segnati indelebilmente, trascinando con sé, nella propria personale catastrofe, come un calamitico buco nero di materia, tutto l'universo loro circostante. Familiari, affetti, amici, ricchezze, sentimenti, religione e storia, natura e cultura. Non solo i protagonisti, quindi non solo Amleto, ma tutti i personaggi che popolano la vicenda hanno in un certo luogo ed in un certo tempo prodotto un'azione, magari di cui non hanno piena consapevolezza, che li ha condannati ad essere ciò che al chiudersi del sipario sono.

Il passofalso di Amleto è quello della ragione. Ragione che osserva troppo, troppo a fondo, e rallenta l'azione, che agisce e reagisce in differita o non agisce, ragione che porta fuori tempo, che svia, che costringe alla sospensione del giudizio, che offusca le cose, che fa dubitare, che crea fantasmi colpevoli di antichi passi falsi o forse illude con visioni ingannatrici. Un altro Lord Chandos in definitiva. Come il protagonista del famoso scritto di Hofmannsthal (La lettera di Lord Chandos) sembra essere catapultato dalla parola perfetta alla parola impossibile, a causa dell'improvvisa avversione verso i concetti astratti, funghi ammuffiti li definisce, avversione che col passare del tempo si estende ad ogni singola parola del linguaggio fino all'afasia, così Amleto dall'azione più nobilitante e arcaica, l'unica possibile, la vendetta, precipita fragorosamente nell'impotenza, nell'azione interdetta, nel balbettio. Dalla ragione allo squallore. Cos'è che rallenta il principe? Cosa lo fa cadere nel luogo dello squallore? Per compiere una vendetta con convinzione bisogna credere nella giustizia della propria causa, ossia nell'innocenza della vittima. Cosa intravede Amleto tra le pieghe dell'assassinio del padre? Qual è il momento in cui la sua vista viene offuscata? Di che materia è questa nebbia che rende ottusi, che devitalizza e insozza?

C'è la ragione che viene usata per ingannare e ragione che viene persa, davvero o per finzione. Ragione che, non appena il passofalso è compiuto, si converte in turpitudine, in sordidezza, in squallore appunto, che cola come una lava silente sugli incontri, sugli amori, sulle amicizie, imbratta le feste, esplode in matrimoni falliti e mancati, si cristallizza in colpe dei padri che ricadono su figli e figlie.

Dalla presentazione di Andrea Baracco

coproduzione

369 gradi, LungtaFilm

IN COPRODUZIONE CON Teatro di Roma



14 - 26 gennaio 2014
IL TEATRO DI ROMA AL TEATRO PALLADIUM

IL RITORNO A CASA

DI Harold Pinter

TRADUZIONE Alessandra Serra

REGIA Peter Stein

CON Alessandro Averone, Paolo Graziosi, Rosario Lisma, Andrea Nicolini

Elia Schilton, Arianna Scommegna

SCENOGRAFIA Ferdinand Woegebauer

COSTUMI Anna Maria Heinrich

Sin da quando ho visto la prima londinese, quasi 50 anni fa, ho desiderato mettere in scena **Il ritorno a casa**. È forse il lavoro più cupo di Pinter, che tratta dei profondi pericoli insiti nelle relazioni umane e soprattutto nel rapporto precario tra i sessi. La giungla nella quale si combatte è, naturalmente, la famiglia. I comportamenti formali, più o meno stabili si tramutano in aggressività fatale e violenza sessuale quando uno dei fratelli con la sua nuova moglie ritorna dall'America. Tutte le ossessioni sessuali maschili in questa famiglia di serpenti si proiettano sull'unica donna presente. Nelle fantasie degli uomini, e nel loro comportamento, viene trasformata in puttana e non le rimane che la possibilità della vendetta, assumendo quel ruolo e soddisfacendo la loro bramosia più del previsto. Come sempre nei finali di Pinter tutto rimane aperto. L'immagine finale mostra la donna imponente, con gli uomini frignanti e anelanti ai suoi piedi e nessuno sulla scena e nell'uditorio saprà quello che può accadere.

È un lavoro esclusivamente per attori. L'iniziativa di questo allestimento è partita dai membri del cast de *I Demoni* che era abituato ad un lavoro di stretta interazione. Speriamo, quindi, con il nostro lavoro di poter essere all'altezza dell'opera.

Dalla presentazione di Peter Stein

ospitalità

Teatro Metastasio Stabile della Toscana
Spoleto56 Festival dei Due Mondi



19 - 23 marzo 2014
IL TEATRO DI ROMA AL TEATRO PALLADIUM

JOURNAL D'UN CORPS

STORIA DI UN CORPO

DI E CON Daniel Pennac

REGIA Clara Bauer

SCENE, LUCI E COSTUMI Oria Puppo

ANIMAZIONE VIDEO Johan Lescure

MUSICHE Jean-Jacques Lemêtre

spettacolo in lingua francese

Daniel Pennac porta in scena la lettura-teatrale dal suo romanzo **Journal d'un corps**, edito da Gallimard e pubblicato da Feltrinelli in Italia con il titolo *Storia di un corpo*, il diario che un uomo tiene degli stati successivi del suo corpo dai 12 agli 87 anni.

Sul palcoscenico prende forma il diario delle sorprese che il suo corpo, nell'arco di una vita intera, fa alla sua mente. È a prima vista il più intimo dei diari, ma non appena ci addentriamo, scopriamo che questo giardino così segreto è il più comune dei nostri territori. La lettura ad alta voce sgorga allora naturale, come passaggio dal singolare al plurale, dal corpo unico del lettore al corpo comune del pubblico. Come testimoniare la realtà di questa macchina fisica con cui ognuno di noi si compone, durante tutta la propria esistenza? Con **Journal d'un corps**, Daniel Pennac decide di portarci sul terreno delle secrezioni, dei dolori e degli umori.

Nella forma di un check-up di lungo corso, il diario di bordo che lui presta all'eroe del suo romanzo ha, come oggetto primario, l'involucro carnale che ci serve da veicolo dal primo vagito fino all'ultimo sospiro. Lezione di anatomia sotto forma di elogio dell'osservazione sperimentale dal vivo, **Journal d'un corps**, come i famosi dipinti di Rembrandt, merita di essere esposto nella sua oralità per uscire dal circolo del silenzio che lega un libro al suo lettore. Adattando il suo romanzo, per portarlo lui stesso alla ribalta, con la complicità di Clara Bauer, Daniel Pennac si serve di questo spettacolo per trasmettere il suo manifesto, quasi un nuovo manuale del saper vivere destinato a tutte le generazioni.

coproduzione

C.I.C.T. / Théâtre des Bouffes du Nord

Coproduzione Les Théâtres de la Ville de Luxembourg

PRODUTTORE DELEGATO PER L'ITALIA Roberto Roberto per Laila srl

IN COLLABORAZIONE CON Il Funaro

COREALIZZAZIONE Teatro di Roma E Fondazione Romaeuropa



6 - 30 maggio 2014
SPAZIO DA DEFINIRE

IL PREMIER

DI Giuseppe Manfredi
REGIA Piero Maccarinelli
CON Massimo Venturiello
E ATTORI IN VIA DI DEFINIZIONE

Gianni Cravero è un ex Premier della Repubblica italiana che ha cavalcato un paio di legislature prima di trovarsi coinvolto in uno scandalo per collusione con la mafia. Ha perciò subito un processo da cui è uscito immacolato mercé la testimonianza di un'amante che, salvandolo da una condanna certa, lo ha però precipitato nell'angoscia di un dramma coniugale vissuto senza esclusione di colpi. Ora Cravero ha deciso di riproporsi al Paese nell'incalzare di un momento politico rovente, ma nessuna mossa può essere fallita. L'opera di restaurazione morale deve risultare perfetta, pure a costo di lasciare svariate vittime lungo il cammino.

Ed è quel che accadrà. Nell'arco di una notte, dal tramonto all'alba, lo vediamo adoperarsi con i destini altrui nell'illusione di manovrarli più di quanto gli altri stiano facendo col suo.

Cravero agirà senza nessuna remora, sia che si tratti di sua figlia o di un grande elettore da abbandonare al suo destino o di una coppia di vecchi amici chiamati in causa per consentire l'ordito di una strategia ben precisa.

Una notte dei lunghi coltelli, insomma, vissuta sul doppio fronte della vita privata e di quella pubblica, e nel terrore di essere una creatura "di vetro", che alcuni potrebbero spiare sino al fondo della sua natura più segreta. È questa la massima fobia di cui è vittima, e coloro che maggiormente lo spaventano sono sua moglie e sua figlia, che per motivi diversi di lui sanno quasi tutto.

produzione

Teatro di Roma

13-14
STAGIONE
TEATRALE
TEATRO di
ROMA

Le attività culturali del Teatro di Roma rispondono a un'idea di teatro pubblico che, da una parte, sia fortemente collegato alla centralità del territorio nel quale opera e dall'altra operi per costruire una rete dinamica di rapporti coi cittadini, senza trascurare la funzione di formazione del pubblico. Pertanto, insieme a una variegata proposta di eventi rivolti a ogni tipo di spettatore mettendolo in contatto, nella maniera più diretta e varia, con attori, registi, autori che passano e lavorano al Teatro di Roma, il nostro programma prevede un rapporto perseguito ormai da anni con il mondo della scuola superiore e con l'Università, nonché con l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, grazie a una serie di attività mirate, spesso collaterali e di supporto al cartellone stagionale, così da costruire una solida relazione che attiri verso il mondo teatrale un congruo numero di nuovi spettatori. In parte si ribadiscono le attività che negli anni passati hanno riscosso un notevole concorso di pubblico.

SERATE D'ONORE

attori e il loro testo preferito

Prosegue la rassegna 'Serate d'onore', omaggi che il Teatro di Roma dedica ad attori e registi contemporanei attraverso il loro rapporto con un'opera d'elezione.

novembre 2013 Gabriele Lavia

gennaio 2014 Pippo Delbono

e altro da definire

GRANDI INTERPRETI

Una rassegna dedicata ai grandi attori del passato, presentati attraverso la proiezione integrale di commedie realizzate dalla RAI TV. Dopo la riproposta che avverrà nel pomeriggio, la sera alcuni attori contemporanei che hanno conosciuto e lavorato con loro testimonieranno sull'esperienza professionale e umana che hanno vissuto attraverso la conoscenza diretta.

Gli incontri sono realizzati con la collaborazione di Rai-Cinema e Rai Teche.

febbraio 2014

marzo 2014

aprile 2014

GIORNATE DI STUDI

Ibsen

In occasione della messa in scena de *I pilastri della società* un appuntamento dedicato al grande drammaturgo norvegese.

Viviani

In occasione della messa in scena di *Circo Equestre Sgueglia* in cartellone nel mese di marzo 2014, una giornata di studio e omaggio al teatro di uno dei nostri più importanti drammaturghi.

I GRANDI MAESTRI

Proseguiranno le serate consacrate a registi che hanno fatto la storia del teatro italiano e del Teatro di Roma.

Vito Pandolfi

Aldo Trionfo

Giancarlo Cobelli

VISITE GUIDATE ALL'ARGENTINA

Sulla scia degli scorsi anni, prosegue il programma di visite guidate ai nostri teatri: all'Argentina Ve lo faccio vedere io ora il teatro!, tre "percorsi spettacolo" ideati da Claudio Longhi, pensati rispettivamente per visitatori e turisti, per studenti di architettura e teatro, per studenti di scuole superiori.

BLITZ NELLE SCUOLE

Anche in questo caso prosegue l'attività di questa particolare proposta che il TdR ormai da alcuni anni offre con successo agli istituti scolastici: la parola blitz evoca l'idea di incursione del linguaggio teatrale nel tessuto formativo/didattico scolastico.

Gli studenti vengono posti nella condizione di spettatori di un percorso proposto, ma anche di veri e propri coautori, costantemente chiamati nel corso della lezione ad utilizzare operativamente le proprie competenze. Il tema dei diversi blitz fa riferimento agli spettacoli programmati nella stagione. Le attività sono in collaborazione con l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma e sono rivolte agli studenti delle scuole medie superiori di Roma e provincia.

INTORNO A I PILASTRI DELLA SOCIETÀ

Intorno al nostro spettacolo di produzione verrà costruito un percorso didattico-laboratoriale riservato al mondo della Scuola e dell'Università.

Per il pubblico verrà programmata una serie di iniziative che prevederanno proiezioni di celebri messe in scena di testi ibseniani; messe in voce di testi di Ibsen scritti dal drammaturgo norvegese prima e dopo la scrittura de *I pilastri della società*.

IL RATTO D'EUROPA

Proseguono anche per la prossima stagione gli incontri con i moltissimi partner del Ratto: laboratori, seminari, saggi che porteranno dopo un percorso di molti mesi alle rappresentazioni di aprile e maggio 2014.

CENTRO STUDI

Dopo la rassegna video dedicata a Luca Ronconi, per la prossima stagione vorremmo proporre un sistematico omaggio ai Direttori del Teatro di Roma a partire dal fondatore Vito Pandolfi: esposizione di locandine, programmi, documenti ed incontri con attori, testimoni e studiosi.

IL LABORATORIO TEATRALE INTEGRATO PIERO GABRIELLI

Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli che è un'attività promossa e organizzata da Roma Capitale, Teatro di Roma e U.S.R. Lazio, nella stagione 2013-2014 svolgerà il suo 19° anno di attività. Le attività previste sono: la formazione di un Laboratorio Pilota, l'attività di decentramento nelle scuole del territorio di Roma Capitale, la circuitazione de *La Piccola Compagnia del Piero Gabrielli* con lo spettacolo *Turandot* per la regia di Roberto Gandini e la conclusione con il saggio/spettacolo del Laboratorio Sperimentale *Immaginare il Futuro*. Tutte le attività del Gabrielli hanno l'obiettivo d'integrare ragazzi con e senza disabilità attraverso la pratica teatrale.

Dal 1995 a oggi il "Piero Gabrielli" ha realizzato: 19 laboratori pilota, 221 laboratori decentrati, 306 spettacoli, 379 repliche (in teatri e scuole), 49 video. Coinvolgendo: 142.429 spettatori, 15.316 ragazzi di cui, 2.928 con disabilità, 2.772, docenti, 462 scuole, 535 teatranti.



Anche questo anno Rai Radio 3 sarà media partner del nostro Teatro.



Abbonamento Prime 9 spettacoli

Teatro Argentina 8 spettacoli + Teatro Palladium 1 spettacolo

l'abbonamento comprende i seguenti spettacoli:

*I pilastri della società, Orchidee, Ballata di uomini e cani, La bisbetica domata, Circo Equestre Sgueglia, RIII - Riccardo Terzo, Pornografia, Frost/Nixon, Il ritorno a casa**

INTERO

Platea 180,00 € - Palchi platea I e II ord. 153,00 € - Palchi III e IV ord. 117,00 €

STUDENTI

Platea (posti laterali limitati) Palchi fino al II ord. 90,00 € - Palchi III e IV ord. 63,00 €

Abbonamento posto fisso 8 spettacoli

Teatro Argentina 7 spettacoli + Teatro Palladium 1 spettacolo

l'abbonamento comprende i seguenti spettacoli:

*I pilastri della società, Orchidee, Ballata di uomini e cani, La bisbetica domata, Circo Equestre Sgueglia, RIII - Riccardo Terzo, Il ratto d'Europa, Il ritorno a casa**

INTERO/RIDOTTO

Platea 160,00/136,00 € - Palchi platea I e II ord. 136,00/120,00 € - Palchi III e IV ord. 104,00/96,00 €

Ulteriore riduzione per chi rinnova l'abbonamento entro il 2 agosto 2013 (con partenza campagna abbonamenti il 21 maggio 2013), la promozione viene estesa a un "nuovo abbonato" se presentato da un "vecchio abbonato"

Ed inoltre per chi rinnova o sottoscrive un neo abbonamento nei turni di martedì e mercoledì serali

SUPER RIDOTTO

Platea 120,00 € - Palchi platea I e II ord. 96,00 € - Palchi III e IV ord. 88,00 €

Special prenotazione 5 spettacoli

l'abbonamento comprende 4 titoli fissi e 1 a scelta su 3 indicati:

spettacoli fissi: *I pilastri della società, Pornografia, Frost/Nixon, Journal d'un corps**

spettacoli a scelta: *Robinson, Lear, Amleto*

INTERO

Platea 110,00 € - Palchi platea I e II ord. 90,00 €

Teatro Argentina platea e palchi fino al II ord.

Teatro Palladium platea e balconata

Abbonamenti studenti prenotazione 5 spettacoli

l'abbonamento comprende 1 spettacolo fisso e 4 a scelta sull'intera stagione in abbonamento:

spettacolo fisso: *I pilastri della società*

spettacoli a scelta: *Orchidee, Ballata di uomini e cani, Robinson, La bisbetica domata, Circo Equestre Sgueglia, RIII - Riccardo Terzo, Pornografia, Il ratto d'Europa, Lear, Frost/Nixon, Il ritorno a casa*, Amleto*

STUDENTI FINO A 26 ANNI

Platea e palchi fino al II ord. 60,00 €

Card

Card prepagata utilizzabile anche per una sola replica fino ad esaurimento dell'intero importo;

la card comprende 4 o 6 ingressi a scelta sull'intera stagione:

I pilastri della società, Orchidee, Ballata di uomini e cani, Robinson, La bisbetica domata, Circo Equestre Sgueglia, RIII Riccardo Terzo, Pornografia, Il ratto d'Europa, Lear, Frost/Nixon, Il ritorno a casa, Amleto*

INTERO

card da 80,00 € (4 ingressi) e 120,00 € (6 ingressi)

CRAL/INSEGNANTI

card 72,00 € (4 ingressi)

Teatro Argentina platea e palchi fino al II ord.

Teatro Palladium platea e balconata

* Teatro Palladium